

Il rugby insegnato in carcere

Un ex giocatore tra i minorenni del «Beccaria»

Numeri

15

ragazzi nella «squadra» di rugby del Beccaria

600

bambini delle elementari nel progetto SoftRugby



Dalla cattiva strada alla mèta Ignacio Merlo e i suoi ragazzi

Un progetto sportivo che riguarda il recupero di minorenni detenuti. L'AsRugby Milano e un ex giocatore argentino, Ignacio Merlo, portano la palla ovale oltre il cancello del Beccaria. E nelle scuole elementari.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
sport@unita.it

A traversare l'Atlantico inseguendo un sogno e ritrovarsi in carcere. Detta così, sembra la storia alla rovescia di uno sfortunato migrante italiano del primo '900. Invece, quella di Ignacio Merlo è la vicenda di un rugbysta professionista argentino che ogni sabato mattina alle 10 gioca la sua partita più importante al Beccaria di Milano. Che non risulta tra gli impianti sportivi cittadini perché è il campo da calcio di un istituto detentivo per minori. Ma per Ignacio si è trasformato nello stadio

più caloroso. Difficile da capire. Le storie degli sportivi che coronano i loro sogni, almeno nell'immaginario diffuso, si chiudono quasi sempre con le braccia alzate davanti a migliaia di spettatori, le lacrime, le urla, lo sfogo per il raggiungimento del traguardo o di una medaglia. E forse anche per Ignacio era così fino a qualche mese fa. Oggi no. Adesso allena i ragazzi del Beccaria e gli va bene così.

E pensare che era arrivato da Santo Tome, Argentina, per giocare come professionista, e c'era pure riuscito. Nel 2007 è in Spagna a Madrid e fa la terza linea - quelli in mischia - nella Crc Madrid, *division de onor A*, la serie maggiore. Dopo tre mesi però deve lasciare la squadra per via dei documenti. Grazie al suo procuratore arriva in Italia, dove può far valere una discendenza e ottenere la cittadinanza. Gioca nel Benevento, sempre nella massima serie, ma la stagione finisce male - «gli acquisti giusti li hanno fatti alla fine». Così, sempre il

suo manager gli trova un posto in serie B, nell'AsRugby Milano (oggi in serie C). Un passaggio indietro? Macché, la svolta. Inizia a giocare nel club milanese e dopo un po' gli propongono anche di fare un corso per allenatori. Perché la società ha biso-

Miti dietro le sbarre

Gli All Blacks in visita all'istituto milanese, con autografi e foto ricordo

gno di gente per i tanti progetti in corso: dalle scuole al Beccaria, appunto. L'AsRugby Milano è una società dilettantistica fatta di gente che punta a diffondere la cultura di questo sport, perché è convinta che dia benefici che oltrepassano la linea di fondo campo. Hanno trovato riscontro a quello che pensavano nelle scuole elementari, dove dal 2007 allenatori-formatori e psicomotricisti praticano il SoftRugby con circa 600 bambini. In sostanza, li aiutano attraverso

il gioco a sviluppare le capacità motorie individuali e la partecipazione ad attività di gruppo.

Dalle scuole al carcere è passato poco tempo. «È una scommessa - racconta Paola Prandini, che è la responsabile delle attività dell'istituto - È uno sport di gruppo che favorisce il controllo dell'aggressività, un aspetto interessante per le ripercussioni educative». Entrambi i progetti, quello nelle scuole e quello al Beccaria, rientrano in un più ampio che si chiama «Il senso di una mèta». Quello che prova a dare ogni sabato mattina Ignacio ai circa 15 ragazzi che si presentano agli allenamenti. Sono gli stessi che a inizio dicembre hanno ricevuto la visita di cinque All Blacks, i campioni della nazionale neozelandese. A loro, i ragazzi hanno chiesto gli autografi sulle maglie dell'AsRugby Milano. Poi sono andati dal mister e gli hanno chiesto di aggiungere la sua firma. «Per me è stata l'emozione più grande», dice Ignacio Merlo, rugbysta. ♦